

GRUPPI DELLA PAROLA

III Incontro anno 2019-2020 – 3 dicembre 2019 Vangelo di Matteo

V Scheda – Mt 8,23-27 – La sequela dei discepoli nella prova

²Salito su una barca i suoi discepoli lo seguirono. ²⁴Ed ecco ci fu un grande sconvolgimento nel mare, tanto che la barca veniva coperta dalle onde. Ma egli dormiva. ²⁵Avvicinatisi, lo svegliarono dicendo: «Signore, salvaci, moriamo!» ²⁶Ed egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». Allora si alzò e minacciò i venti e il mare così che fu grande bonaccia. ²⁷Gli uomini si meravigliarono dicendo: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?».

ARTICOLAZIONE DEL TESTO

Il racconto è riportato dalla triplice tradizione sinottica (Mc 4, 35-41; Lc 8, 22-25). Dopo aver presentato il caso dello scriba che domanda di seguire Gesù e del discepolo che chiede una proroga, in Matteo si descrive ora il gruppo dei discepoli che nella sequela sperimentano la prova.

Nell'introduzione vengono indicati i personaggi principali – Gesù che sale sulla barca, i discepoli che lo seguono (v. 23) – e la circostanza del racconto, un «grande sconvolgimento» che provoca l'irruzione delle onde nella barca, mettendo così a repentaglio la loro vita, mentre egli dorme (v.24). La parte centrale del racconto è occupata da un dialogo introdotto dall'avvicinamento dei discepoli che svegliano Gesù con il loro grido: «Signore salvaci, moriamo» (v. 25), a cui segue la sua risposta-rimprovero: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». Alzatosi in piedi, si mette a minacciare i venti e il mare, facendo ritornare la bonaccia (v. 26). L'episodio si chiude con un interrogativo circa la sua identità: «Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?» (v. 27).

Quelli che si pongono la domanda non sono più soltanto i discepoli, ma un gruppo più esteso di «uomini», personaggi che hanno la funzione di conferire all'avvenimento una risonanza più ampia.

INTERPRETAZIONE DEL TESTO

v. 23 L'annotazione introduttiva «Salito su una barca, i suoi discepoli lo seguirono», non soltanto menziona il gruppo di Gesù, ma anche lo descrive nel suo atteggiamento più caratteristico, che è quello del «**seguire**»/*akoloutheō*, rendendo così subito la narrazione un racconto di sequela¹.

v. 24 La descrizione ha un tempo molto veloce. In Matteo si racconta subito che ci fu uno sconvolgimento. Negli altri sinottici per descrivere il fenomeno si usa il termine *lailaps*, che significa «turbine, tempesta, uragano» (Mc 4,36; Lc 8,23), mentre in Matteo ricorre *seismos*, che vuol dire «terremoto» o anche «procella». Tuttavia il «terremoto» ha una risonanza del tutto particolare all'interno del primo vangelo². Questo fenomeno è immagine di una situazione di totale

¹ Nel quadro precedente il termine *akoloutheō* ricorre sulle labbra sia dello scriba che gli domanda di potersi mettere al suo seguito, sia di Gesù quando risponde al discepolo che chiede una dilazione alla sequela.

² Attestato nel discorso apocalittico «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi» (Mt 24,7), nel racconto della morte di Gesù «Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia

sovvertimento; nel racconto matteoano si scatena nel «mare»³. Soltanto Matteo racconta che la barca stava soccombendo sotto le onde. Gesù, nonostante tutto, **dorme**. Matteo evidenzia questo misterioso e prolungato comportamento⁴.

v. 25 I discepoli **si avvicinano**. Il verbo, *proserchomai*, in questo caso segnala una prossimità solo fisica, non spirituale. Lo scopo è di svegliare Gesù⁵, con un'invocazione che solo in Matteo suona: «Signore, salvaci, moriamo!»⁶. Gesù è quindi riconosciuto come Signore mediante il titolo *kyrios* al vocativo, da parte dei discepoli non c'è la mera constatazione del pericolo, ma una richiesta di salvezza. Si può dire che la domanda corrisponda ad una vera e propria preghiera, così come si può riscontrare nella tradizione biblica (*Sal* 35,23; 44,24,25; 59,6; 78,65). Il verbo *sozō*/salvare, non solo in Matteo, ma in tutti gli scritti neotestamentari, indica **la salvezza cristiana**, quindi i discepoli sembrano in piena sintonia con il programma e la missione di Gesù. Essi ritenevano che lui li poteva salvare. L'unico che nell'Antico Testamento ha potere sulle acque e sui venti è Dio (*Sal* 65,8; 106,9; 107, 28-29), quindi il riconoscimento dei discepoli fa di Gesù una figura dall'identità e capacità divine.

v. 26 Gesù, tuttavia, invece di lodare i discepoli, li rimprovera dicendo: «Perché avete **paura**, uomini di poca fede?»⁷. La paura dei discepoli è quella non dello stolto che non crede in Dio, ma di chi si attende un intervento divino secondo le proprie aspettative, ed è preso dal panico quando queste vengono deluse. Il termine *oligopistos*/«di poca fede», in genere rivolto ai discepoli, è un rimprovero che non sembra consona al loro intervento orante: ma la paura non è altro che la manifestazione che estrinseca la poca fede. Il verbo *egeirō*, che come primosignificato indica lo stato del risveglio, potrebbe ricordare la situazione del Gesù post-pasquale, il Signore risorto per la comunità dei credenti. Anche il suo precedente stato di dormiente può evocare quanto la comunità cristiana percepisce proclamando sì Gesù risorto, ma non avendolo più a disposizione come in precedenza. Matteo, all'inizio del suo vangelo, sottolinea come l'incarnazione sia interpretata alla luce del «Dio con noi». La presenza del Risorto non cessa, secondo le sue parole: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,19), anzi, è proprio grazie alla risurrezione che Gesù vivente ha la capacità di essere presente ovunque. Questa riflessione è tipica della comunità di Matteo, nel quadro di una crocifissione che apparentemente smentisce la missione di Gesù. Per tale ragione nel racconto della tempesta sedata la comunità dei discepoli non viene elogiata ma, al contrario, biasimata. Essa si rivolge a Gesù pregandolo di salvarla, ritenendolo assente, e di fatto palesando così la propria incredulità. La paura ne è quindi il riscontro evidente: hanno bisogno di «svegliarlo»,

a Gesù, vedendo il terremoto e quello che accadeva, ebbero molta paura e dicevano: Veramente costui era Figlio di Dio (Mt 27,54), in quello della tomba vuota «Ed ecco, vi fu un grande terremoto. L'angelo del signore, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e vi si pose a sedere sopra» (Mt 28,2).

³ Matteo usa la parola *thalassa* (termine che ricorre nell'apocalittica come serbatoio del male), sia per indicare il lago di Tiberiade sia il mare (a differenza di Luca che qui fa ricorso al termine *limnē*, che indica più propriamente una distesa d'acqua delimitata)

⁴ Il verbo usato, *katheudō*, significa «dormire, riposare», ma anche «essere morto» (cf Mt 9,24). Il sonno, nell'antropologia biblica, indica una condizione che va dall'estraneità all'indifferenza, fino alla lontananza e al distacco.

⁵ Il verbo è *egeirō*.

⁶ Mc 4,38 «Maestro, non t'importa se moriamo?»; Lc 8,24 «Maestro, Maestro, siamo perduti!»

⁷ Il biasimo, meno marcato che in Matteo, compare anche in Mc 4,40e in Lc 8,25.

perché ritengono che, solo così facendo, lui possa aiutarli. Gesù si rivolge ai venti⁸ e al mare per far tornare la bonaccia.

v. 27 La conclusione sembra sostanzialmente condivisa da tutti e tre gli evangelisti con le parole: «Chi è mai costui al quale anche i venti e il mare obbediscono?»⁹. Per Marco e Luca, il soggetto dell'interrogativa, sottinteso, è riferito ai discepoli, solo per Matteo lo è agli «uomini/*antrōpoi*». Perché non ricorre nuovamente il termine *mathētai*? Nella sostituzione del termine, non può non vedersi un processo di allargamento della domanda oltre alla cerchia ristretta dei discepoli che hanno condiviso con Gesù la traversata sul mare burrascoso. Gli «uomini», infatti, sono tutti coloro che al momento della prova, o della crisi, vedono Gesù assente o distante. In questo frangente essi, se privi di fede radicata, salda e matura, cominciano a dubitare della sua efficacia salvifica. In Matteo, sono due i racconti che descrivono il gruppo dei discepoli alle prese con il mare in tempesta: l'evangelista crea un dittico che mette in evidenza la progressione del cammino di fede di questi (Mt 14,22-33). Mentre il primo episodio si conclude con l'interrogativo: «Chi è mai costui al quale anche i venti e il mare obbediscono?», il secondo termina con la loro proclamazione: «Tu sei veramente Figlio di Dio».

§§§

Nel racconto della tempesta sedata si vuole indicare come il gruppo dei discepoli stia vivendo un momento di crisi, dove la mancata consapevolezza della presenza di Gesù porta ad una preghiera superflua. La conferma della sua presenza e la sua parola conducono il gruppo a superare paure e dubbi per arrivare alla fede matura in lui, che può salvare. La preghiera pertanto non può essere una richiesta rivolta a Dio per essere esentati dalle situazioni di male, ma la presa di coscienza della costante presenza del Risorto, mediante la quale si è capaci di mantenere la propria fedeltà a Dio.

Suggerimenti

Di che cosa abbiamo paura?

Come reagiamo di fronte a situazioni che potrebbero sfociare in realtà di morte?

Inoltre; alcune parole, nell' "Interpretazione del testo", sono in grassetto; possono essere l'avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

⁸ Soltanto ora il lettore viene a sapere esplicitamente che la burrasca era causata dal vento, elemento atmosferico dalla valenza simbolica nel primo vangelo (Mt 14, 24.30; 7, 24-27).

⁹In Lc 4,41 «Chi è dunque costui che comanda anche ai venti e all'acqua e gli obbediscono?».